

L'enunciazione visiva e la classificazione dei linguaggi

Raffaella Petrilli*

ABSTRACT

The essay argues that the concept of enunciation, developed in the field of language studies, is also valid for non-verbal semiotics, and particularly for visual languages. This extension concerns all the parameters that constitute the general conditions of enunciation identified by Émile Benveniste (the *cadre figuratif*, i.e. enunciator, addressee, internal reference) taking into account that every form of expressivity –every semiotics– actualizes them in texts in a specific way. From this premise, the essay examines Meyer Schapiro's application of enunciation to visual semiotics.

KEYWORDS

Enunciation, visual language, figurative framework, internal reference, epilinguistic activity

1. *La questione dell'enunciazione nella comunicazione visiva*

Davanti a un quadro come *Venere, Cupido e Marte* di Giovanni Francesco Barbieri, più noto come Guercino, è difficile evitare l'impressione di un appello diretto all'osservatore:

* Università degli Studi della Tuscia, rpetrilli@unitus.it.



Tav. 1 – Guercino, *Venere, Cupido e Marte*
(1633, Modena, Galleria Estense)

L'appello non dipende dallo sguardo, dato che né Venere né Cupido guardano negli occhi chi è fuori dal quadro; dipende piuttosto dal gesto, l'indice ostensivo della dea e la freccia di Cupido, entrambi diretti al cuore dell'osservatore (come pure lo sguardo del piccolo dio, che prende la mira). L'invito è alla passione, e del resto proviene dalla dea dell'amore. Siamo di fronte a un *appello*, appunto, dotato della struttura evidente di atto che proviene da una *fonte*, le due figure in primo piano, che istituisce un *obiettivo* esterno al quadro, chi guarda, e con ciò la *relazione* tra quest'ultimo e la fonte dell'appello. Il terzo personaggio della raffigurazione, Marte, resta sullo sfondo, escluso dalla relazione che scopre corrucciato scostando il tendaggio.



Tav. 2 – *Venere, Cupido e Marte*, particolare

L'esercizio di lettura del quadro di Guercino deve la sua possibilità all'idea che anche nei testi non verbali si dia un processo di enunciazione semanticamente rilevante. L'idea è stata a lungo discussa dalla semiotica, fin dal secolo scorso, e la sintetizzo qui brevemente nelle sue linee essenziali:

- i testi visivi possono essere considerati prodotti di un *linguaggio* visivo, dotato di strumenti semiotici ricorrenti;
- come il linguaggio verbale, anche quello visivo richiede regole per l'uso di quegli strumenti semiotici visivi, le regole 'enunciative';
- le regole enunciative incidono sia sulla *forma* sia sulla *significazione* del testo visivo¹.

2. Le teorie dell'uso

Come è noto, la premessa teorica della semiotica visiva è costituita dall'interesse alla dimensione operativa del linguaggio verbale,

¹ Ai fini di questo lavoro, sarà sufficiente citare qui Corrain (2002, 2004) e gli interventi raccolti nel numero n. 29 (2020) di *ElC Serie Speciale* – Anno XIV. I riferimenti altri autori sono indicati nel testo.

interesse formalizzato alla metà del novecento dalla teoria degli atti linguistici di John L. Austin e dalla teoria dell'enunciazione di Émile Benveniste². In modi diversi, sia Austin che Benveniste hanno concentrato l'attenzione sull'*uso* della lingua, la fase della produzione della significazione in cui le *intenzioni* del soggetto parlante incidono fortemente sul testo prodotto, tanto da permettere all'analista di individuare e classificare tipi di usi ricorrenti³. E infatti, nel caso del linguaggio verbale, Austin ha distinto gli usi 'constativi' dai 'performativi', sviluppando poi la classificazione di cinque 'atti linguistici' (1962a, 1962b). Sempre in riferimento alla lingua, Benveniste ha distinto il 'discorso', che porta le marche esplicite delle intenzioni dell'enunciatore, dalla 'storia', in cui quelle marche sono assenti perché cancellate intenzionalmente dall'enunciatore.

Si deve al solo Benveniste, invece, l'ipotesi che la prospettiva pragmatica, relativa al processo di produzione, possa costituire un punto di vista generale da cui analizzare anche le forme non verbali della comunicazione, quali la musica o l'arte visiva (Benveniste, 1974), al di là delle grandi differenze che le separano da una lingua storico-naturale. Ma, su che cosa Benveniste pensava di fondare l'estensione? La risposta richiede un breve approfondimento.

3. L'enunciazione nel linguaggio verbale

Nei termini benvenistiani, l'enunciazione è attività di significazione, la «mise en fonctionnement de la langue par un acte individuel d'utilisation» (*Appareil*, 1970: 80). Certo, Benveniste ha sviluppato l'intuizione enunciativa soprattutto nel settore delle lingue storico-naturali, e di solito è a questi sviluppi che si fa riferimento, per ricostruire la teoria dell'enunciazione. Una delle sue presentazioni più esaustive è stata offerta da Giovanni Manetti (2008, 2009, 2020). Citando Oswald Ducrot, Manetti ricorda che la nozione di *enunciare* non va confusa con quella di *produrre*: l'effetto della produzione è l'enunciato, un testo, mentre l'effetto dell'enunciare è un *evento*, l'atto di produzione (Manetti 2009, p. 268). Tale evento consiste nel mettere in uso i materiali morfologico-lessicali di cui ogni lingua è dotata. Tutte le lingue possiedono una «*langue* [...]

² Benveniste ricorda gli studi di Malinowski del 1923 (Benveniste 1974, p. 87).

³ Austin traccia subito la differenza tra uso descrittivo e uso performativo, rielaborata poi nella serie degli atti linguistici. Benveniste introduce l'alternativa storia *vs* discorso. Le tipologie derivate dall'attenzione all'uso dei codici costituiscono un aspetto della comunicazione rimasto al di fuori degli interessi dell'approccio strutturalista, il «grave difetto imputato allo strutturalismo» (Manetti 2009, p. 266). È interessante che la tipologia di linguaggi sia ripresa dalla ricerca cognitiva in studi recenti (Ferretti 2022).

cioè un *thesaurus* di forme che costituisce propriamente il codice della lingua»; e una sottoparte di tale codice è costituita da forme a «referenza mobile a seconda del soggetto che le impiega e le fa proprie». Sarebbero proprio queste ultime a permettere al soggetto l'atto di enunciare, cioè non solo di dire qualcosa ma anche di appropriarsi della lingua, manifestandosi nel testo. Le forme linguistiche necessarie al processo di enunciazione sono:

(i) gli indici della persona (*io/tu/lei*), che per ogni atto enunciativo rimandano a individui (variabili) e non a concetti fissi;

(ii) gli indici dell'ostensione (*questo/codesto, qui, ora* etc.) che assumono senso soltanto dentro la situazione dell'enunciazione;

(iii) gli indici della temporalità, che marcano al *presente* dell'evento enunciativo e distribuiscono nelle dimensioni del *passato* e del *futuro*; gli avvenimenti di cui si parla

(iv) altri indici (forme dell'*interrogazione*, dell'*intimazione*, dell'*asserzione*) permettono di produrre enunciati *illocutivi*, che servono non a descrivere qualcosa, bensì a *influenzare* il comportamento dell'allocutore;

(v) infine, gli indici della *modalità*, con cui il soggetto enunciante può segnalare «il proprio atteggiamento verso il proprio enunciato e, mediatamente, verso ciò che tale enunciato esprime» (Manetti 2009, p. 269).

Gli indici (i)-(v), che cambiano significato in dipendenza dall'atto di enunciare, formano l'«*appareil formel* [delle forme] de l'énonciation», descritto da Benveniste, grazie al quale si può parlare «propriamente» di enunciazione⁴. Ne consegue che, attribuire l'enunciazione a espressioni non verbali, che non possono contare su repertorio «fisso e chiuso di segni» (Manetti 2020 p. 23) e tanto meno sugli indici a referenza variabile, significa usare quella concezione “generica” o “debole” della nozione che riduce l'enunciazione alla «semplice “produzione”» (Manetti 2020 p. 21). In conclusione, l'enunciazione benvenistiana non dovrebbe essere estesa all'analisi delle espressioni visive.

4. Una ipotesi alternativa

A mio avviso, un argomento a favore dell'estendibilità della nozione di enunciazione ai linguaggi non verbali emerge recuperando l'indicazione benvenistiana, spesso sottovalutata dagli interpreti, di non trascurare la differenza tra le *condizioni generali* – cioè astrat-

⁴ L'enunciazione «in senso “forte” o “specifico”» (Manetti 2020, p. 22).

te – dell'enunciare (Benveniste 1970, p. 82), e le loro *specificazioni attuarie* in semiotiche diverse. In sostanza, vorrei sostenere che Benveniste abbia fondato la possibilità dell'estensione quando ha proposto parametri enunciativi che non dipendono da una semiotica specifica. Benveniste avverte che non è facile inserire la nozione di enunciazione nel quadro delle conoscenze semiologiche disponibili e segnala che l'ipotesi enunciativa richiede «un appareil nouveau de concepts et de définitions» (1969: 65), una semiologia «de deuxième génération, dont les instruments et la méthode pourront aussi concourir au développement des autres branches de la sémiologie générale» (*Sémiologie de la langue*, 1969, p. 66). L'enunciazione è una proposta «dont l'analyse théorique commence seulement» (1970: 82) e che apre «des longues perspectives» all'analisi «des formes complexes du discours», per le quali il “quadro formale tratteggiato” non è che un punto di partenza (*L'appareil*, 1970, p. 88)⁵. Del resto, i lavori dedicati al chiarimento del punto di partenza benvenistianiano sono numerosi⁶. Nei prossimi paragrafi vorrei cercare di dar seguito all'avvertenza benvenistianiana, provando in primo luogo a indicare i parametri generali dell'enunciazione, a partire soprattutto da *Sémiologie de la langue* (1969) e *L'appareil formel de l'énonciation* (1970), per poi rintracciarne la loro realizzazione nelle espressioni visive.

5. Le condizioni generali dell'enunciazione

Il processo enunciativo benvenistianiano richiede tre condizioni generali, non legate a una specifica semiotica e tutte di natura comunicativa (Benveniste 1970, p. 86). Si tratta del 'locutore' (*locuteur*), dell'allocutore' (*allocutaire*) e della loro funzione di 'referenza interna' (*référence interne* o *sui-reflexivité*):

⁵ Anche la teoria austiniana degli atti linguistici è incorsa in difficoltà analoghe, a cui Marina Sbisa ha dedicato discussioni approfondite (2002, 2023).

⁶ Nel caso delle lingue, la ricerca delle tracce che l'enunciazione deposita nei testi non è che all'inizio: se alcuni indicatori sono assai evidenti (indici di persona, dell'ostensione, della temporalità) è pur vero che non sono i soli. Così, ad esempio, bisogna tener conto che le operazioni dell'enunciazione incidono sul lessico: «Il y aurait à considérer des changements lexicaux que l'énonciation détermine» (Benveniste *L'appareil formel*, 1974, p. 88), affermazione tutta da esaminare; come pure sull'uso dell'intero paradigma dei tempi verbali: «le paradigme entier – souvent vaste et complexe – des formes temporelles, qui se déterminent par rapport à l'EGO, centre de l'énonciation» (ivi, p. 83). In sostanza, l'analisi delle manifestazioni verbali della struttura enunciativa non è che all'inizio («l'analyse théorique commence seulement», ivi, p. 82) e la strada da percorrere è senza dubbio lunga («Des longues perspectives s'ouvrent à l'analyse des formes complexes du discours à partir du cadre formel esquissé ici», ivi, p. 88). Lo stesso si deve dire per le enunciazioni non verbali, come quelle visive, casi in cui la realizzazione dell'enunciazione non può che assumere indici specifici.

a. *Locutore*. Il locutore è chi «si appropria» degli strumenti di un linguaggio e così facendo *si enuncia*, o meglio, enuncia «sa position de locuteur», sfruttando indici specifici o altre «procédure accessorie»⁷. È chiaro che la condizione ‘locutore’ non è una semplice condizione empirica (l’individuo che produce il messaggio), ma il parametro della *significazione enunciativa*, che entra a far parte del significato complessivo del testo prodotto.

b. *Allocutore*. Della significazione enunciativa fa parte anche la costituzione di un allocutore: «dès qu’il se déclare locuteur et assume la langue, il implante l’autre en face de lui [...] toute énonciation est une allocution, elle postule un allocutaire» (Benveniste, *L’appareil formel*, 1974, p. 82)⁸. Anche in questo caso, l’allocutore non è semplicemente un dato empirico (colui che può prendere a sua volta l’iniziativa dell’enunciazione), ma una parte ineliminabile della significazione enunciativa. Ne deriva che l’enunciazione è sempre una relazione *finalizzata*, in cui le due «figures» hanno due diverse funzioni, il locutore è la “sorgente” (*source*), l’allocutore l’“obiettivo” (*but*)⁹.

c. *Referenza interna*. Infine, della significazione enunciativa fa parte l’enunciazione stessa. Quando Benveniste scrive che il locutore è «in relazione costante e necessaria con la propria enunciazione», e costituisce il punto di riferimento *interno* al messaggio prodotto (ivi, p. 82) non vuole semplicemente rendere il locutore il ‘punto di vista’ dal quale il contenuto è costruito (v. Manetti 2009, p. 275); ma a spiegare che il locutore è in grado di assumere la propria attività espressiva come oggetto di discorso, come un fatto. Il riferimento all’evento enunciativo è una parte rilevante della significazione enunciativa.

I tre parametri definiscono l’ambito di *variazione* della significazione prodotta dalle operazioni enunciative. Infatti, il locutore può realizzare in modi differenti la sua «relazione costante e necessaria

⁷ «En tant que réalisation individuelle, l’énonciation peut se définir, par rapport à la langue, comme un procès d’appropriation»; «Le locuteur s’approprie l’appareil formel et il énonce sa position de locuteur par des indices spécifiques [...] et au moyen de procédés accessoires» (ivi, p. 82).

⁸ «L’acte individuel par lequel on utilise la langue introduit d’abord le locuteur comme paramètre [...] Après l’énonciation, la langue est effectuée en une instance de discours qui émane d’un locuteur (Benveniste, *L’appareil formel*, 1974, p. 81). Su questo argomento, Benveniste cita Malinowski: «Chaque énonciateur est un acte visant directement à lier l’auditeur au locuteur par le lien de quelque sentiment, social ou autre» (ivi, pp. 87-88).

⁹ Locutore e allocutore concorrono a costituire il “quadro figurativo” dell’enunciazione, insieme con la referenza interna: «Ce cadre [figuratif] est donné nécessairement avec la définition de l’énonciation» (ivi, p. 85). Quale che sia il contenuto dell’atto espressivo, il quadro figurativo costituisce la significazione enunciativa, che si aggiunge al contenuto del testo in causa.

con la propria enunciazione». Può manifestare esplicitamente nel discorso l'attività enunciativa in cui è impegnato, usando gli strumenti semiotici prescelti; oppure ridurre i riferimenti all'enunciazione fino a cancellarli del tutto¹⁰, anche in questo caso usando manifestanti semiotici. Anche la cancellazione delle tracce enunciative è operazione enunciativa. In breve, che il locutore possa significare la propria enunciazione non vuol dire che sia costretto a farlo sempre allo stesso modo. La referenza interna è, sì, costante ma *modulabile* in vario modo, punto su cui hanno insistito, dopo Benveniste, gli sviluppi successivi della teoria¹¹.

6. *L'estensione possibile secondo Meyer Schapiro*

Come ho ricordato, le tre condizioni dell'enunciazione sono astratte, non dipendono da una semiotica a discapito di altre e perciò non hanno un unico manifestante semiotico. La loro generalità le rende adattabili a attività espressive prodotte con semiotiche diverse. Del resto, non c'è comunicazione che non sia intersoggettiva, nel senso che non ponga l'*altro*, e che non possa modulare l'espressione dell'enunciazione stessa, ovvero l'autoreferenza, nella significazione complessiva prodotta. Perciò, è possibile chiedersi se e come le tre condizioni siano realizzate in contesti espressivi diversi, verbali o non verbali¹².

Un importante tentativo in questo senso è stato fatto da Meyer Schapiro (2002) per il settore delle arti figurative. Schapiro ha cercato, in primo luogo, di identificare gli strumenti

¹⁰ «Personne ne parle ici; les événements semblent se raconter eux-mêmes» (Benveniste 1966, p. 241).

¹¹ Ricordo il particolare le nozioni di *embrayage/débrayage*, formulate da Oswald Ducrot (1984); i lavori di Antoine Culioli sulle costruzioni aoristiche (1990, p. 149; 1999a, 127-144; 1999b, pp. 9-16), e sulle variazioni lessicali (1999b).

¹² Secondo Benveniste, la disponibilità di «un repertorio di segni», che sono «elementi primi allo stato isolato» (Manetti 2020, p. 24), non costituisce un parametro generale dell'enunciazione perché la loro mancanza nello strumentario dei linguaggi visivi – che sono linguaggi «sans sémiotique» (Benveniste, *Les relations*, 1966 p. 65) –, non impedisce che il processo di significazione si inneschi e si sviluppi secondo altre modalità (ivi, p. 58 sg.). Del resto, Benveniste osserva che il *funzionamento discorsivo* delle lingue non può essere giustificato dalla disponibilità del codice lessicale, ma che deve essere analizzato in base a un «proprio apparato concettuale»: «Quand Saussure a défini la langue comme système de signes, il a posé le fondement de la sémiologie linguistique. Mais nous voyons maintenant que si le signe correspond bien aux unités signifiantes de la langue, on ne peut l'ériger en principe unique de la langue dans son fonctionnement discursif [...] il s'agit justement de savoir si et comment du signe on peut passer à la "parole". En réalité le monde du signe est clos. Du signe à la phrase il n'y a pas transition [...] Un hiatus les sépare. Il faut dès lors admettre que la langue comporte deux domaines distincts, dont chacun demande son propre appareil conceptuel» (Benveniste, *Sémiologie*, 1974, p. 65).

del linguaggio visivo (qualità del campo, orientamento e topologia planare, cfr. Corrain 2002, p. 238); in secondo luogo, la realizzazione prettamente visiva dei parametri dell'enunciazione benvenistiana. Lo ha fatto, però, prendendo a modello la loro realizzazione verbale ovvero cercando la corrispondenza punto a punto tra indici visivi e verbali dell'enunciazione. Ad esempio, ciò che nella lingua è espresso dalle opposizioni della persona (*io/tu/lei*) corrisponderebbe nel linguaggio pittorico alla opposizione profilo-frontalità della figura:

Il volto di profilo è distaccato dall'osservatore e appartiene, assieme al corpo in azione (o in uno stato intransitivo), ad uno spazio condiviso con altri profili posti sulla superficie dell'immagine. Per dirla a grandi linee, è come la forma grammaticale della terza persona, l'*impersonale* "egli" o "ella" con la forma verbale concordata e appropriata; mentre al volto rivolto all'esterno viene accreditata un'attenzione, uno sguardo latentemente o potenzialmente rivolto all'osservatore, e corrisponde al ruolo dell'"io" nel discorso, con il suo complementare "tu" (Schapiro 2002, p. 162).

I testi visivi che riporto qui di seguito (Tavv. 3-6) mi sembrano adattarsi bene alla lettura dell'opposizione frontalità/profilo proposta da Schapiro:



Tav. 3 – Alessandro Botticelli, *L'adorazione dei Magi*
(c. 1475, Firenze, Galleria degli Uffizi)



Tav. 4 – *L'adorazione dei Magi*, Particolare



Tav. 5 – Ghirlandaio, *Espulsione di Gioacchino dal tempio*
(485-90, Firenze, Santa Maria Novella), particolare



Tav. 6 – Ghirlandaio, *Adorazione dei Magi*
(1488, Firenze, Spedale degli Innocenti), particolare

Tuttavia, l'idea che il modello dei parametri enunciativi sia offerto dal linguaggio verbale – se la lingua traduce i parametri locutore/allocutore nel sistema morfologico dei pronomi, allora lo stesso sistema 'morfologico' si dovrà trovare nel linguaggio visivo – produce alcune difficoltà all'enunciazione visiva nella versione di Schapiro, così come ad altri tentativi di delineare una semiotica visiva. Non c'è dubbio che lo sguardo rivolto all'esterno sia un dispositivo visivo di appello all'osservatore, ma siamo sicuri che l'osservatore appellato e lo sguardo appellante del personaggio raffigurato frontalmente siano equiparabili alle parole deittiche "io"-"tu"? È facile rispondere negativamente: nel discorso verbale, i deittici personali hanno la caratteristica essenziale di essere intercambiabili, mentre nell'enunciazione visiva questo non accade e non può accadere. Inoltre, il personaggio che guarda verso l'esterno del quadro non può essere scambiato per il locutore che dice *io*, perché non è mostrato in quanto narratore, ma solo come una parte del contenuto rappresentato. Ciò non basta ancora a concludere che l'espressione visiva non richieda un atto di appropriazione enunciativa. Basta invece a concludere che nell'espressione visiva l'enunciazione non possa essere affidata a singoli parametri, quali locutore/allocutore, come Schapiro ha ritenuto possibile, ma al *cadre figuratif* nella sua totalità, cioè all'insieme dei tre parametri dell'enunciazione. Soltanto

una considerazione complessiva permette, a mio avviso, di individuare il ruolo dell'enunciazione nel linguaggio visivo. Ad esempio, si potrà osservare che, se pure non possa contare su equivalenti morfologici dei deittici verbali della persona, il linguaggio visivo resta saldamente ancorato a un *cadre figuratif* e alla conseguente proprietà dell'enunciazione che consiste nella capacità di significare l'enunciazione stessa (referenza interna). Ed è proprio l'auto-riferimento ciò che è espresso mediante i personaggi che guardano verso l'esterno delle tavole 3-6, non il locutore né l'allocutore. In breve, il quadro della tav. 3 propone il contenuto "natività" e, in più, lo offre come contenuto *enunciato*. Questo punto richiede alcuni chiarimenti.

7. Una differenza tra linguaggi

L'enunciazione equivale alla capacità di autoriferimento, nel senso che la natura enunciativa dei messaggi fa sì che il messaggio possa riferirsi a sé stesso. Nella lingua, ciò accade in due modi: il locutore può commentare il messaggio senza uscire dal messaggio, per così dire, nel senso che il commento resta dentro la medesima relazione locutore/allocutore. Si tratta del fenomeno ben noto delle glosse, correzioni, riformulazioni, come in:

8) *È bello, anzi no, volevo dire è bellissimo.*

Questo tipo di commento – fatto dal locutore, tutto interno al messaggio e prodotto di solito per accentuare certi aspetti del contenuto – è stato designato come *epi-linguistico* (Culioli 1990).

C'è poi un secondo tipo di commento, il commento *meta-linguistico*, che è diverso dal precedente perché è esterno al messaggio, riguarda un messaggio non del locutore ma citato dal locutore, per renderlo 'oggetto' della propria attenzione, come in:

9) *Ho incontrato Anna è una proposizione.*

Qui, la prima parte "*Ho incontrato Anna*" è un messaggio citato, che la seconda parte "*è una proposizione*" commenta grammaticalmente.

Tutti e due i tipi di commento – epilinguistico in (8) e metalinguistico in (9) – mostrano la relazione del locutore con la propria enunciazione; ma pongono l'allocutore in modo molto diverso. Infatti, (8) fa riferimento al mondo (il qualcosa che è bello/bellissimo) a beneficio di uno specifico allocutore; invece, (9) fa riferimento a una parte del messaggio allo scopo di analizzarla e, soprattutto, a beneficio di un 'altro' che resta impersonale, generico, e che per la sua genericità non è più un allocutore

vero e proprio. Inoltre, in (9) compare il lemma *proposizione* che non fa parte della lingua dell'interazione quotidiana ma ha un significato ben definito nell'ambito della ben nota attività tecnico-specialistica grammaticale.

Un linguaggio verbale tecnico-specialistico è un sistema semiotico generato a partire dal linguaggio comune, e che si distingue radicalmente dalla lingua comune perché serve a descrivere un certo ambito di oggetti/attività in base a competenze esplicite. Di solito, un linguaggio tecnico condivide con il linguaggio comune l'apparato morfo-sintattico, ma è molto diverso per la tipica semantica *determinata* delle parole, tecniche o tecnicizzate, che usa¹³.

Se ora torniamo a considerare l'enunciazione nel linguaggio visivo, scopriamo che soltanto la prima modalità di autoriferimento, il riferimento epilinguistico, è possibile per i testi visivi. L'espressione visiva può osservare, commentare, glossare l'enunciazione che la costituisce, restando però sempre all'interno del medesimo linguaggio visivo, la narrazione visiva, e della medesima relazione locutore/allocutore valida per il contenuto espresso dal testo visivo. Infatti, se il personaggio che guarda frontalmente, nella scena della natività, fosse stato dipinto di profilo, l'obiettivo (*but*) del testo pittorico non sarebbe cambiato affatto. Certo, il quadro sarebbe stato privo dell'auto-riferimento epilinguistico, ma sarebbe rimasto intatto il suo ordinario scopo narrativo. Diversamente dal linguaggio verbale, il linguaggio pittorico ha sempre un unico scopo, quello comune di narrare; dal linguaggio pittorico non si genera un linguaggio visivo tecnico-specialistico, capace di commenti meta-linguistici. Quando utilizza il piano "ordinario" dell'autoreferenza epilinguistica, il linguaggio pittorico produce altre opere d'arte. In breve, Magritte non potrebbe dipingere un quadro di cui fosse vero dire "questo non è un quadro", e Vermeer può 'osservare visivamente i testi dell'arte pittorica, quindi sfruttare il commento epilinguistico, soltanto producendo un nuovo quadro (v. tav. 7):

¹³ Il tema è discusso da Benveniste: «Un système peut engendrer un autre système. La langue usuelle engendre la formalisation [...]. Cette relation d'engendrement vaut entre deux systèmes distincts et contemporains, mais de même nature, dont le second est construit à partir du premier et remplit une fonction spécifique» (Benveniste, *Sémiologie*, 1974, p. 60). L'approfondimento della nozione di referenza interna e la distinzione dei livelli epilinguistico e metalinguistico dell'autoriferimento enunciativo è stato elaborato da Culioli (1990), v. Petrilli (2002, pp. 99, 150). Sulle differenze semantiche tra linguaggio comune e tecnico-specialistico, rinvio ai numerosi lavori di Tullio De Mauro, in particolare (1980) e (1982).



Tav. 7 – Jan Vermeer, *Allegoria della pittura*
(Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1666 circa)

In questo senso si può dire che il linguaggio visivo non può «generare» un linguaggio tecnico, in grado di analizzare i testi visivi, come invece può fare il linguaggio verbale. In pittura, il riferimento interno può essere di tipo esclusivamente epilinguistico, e il rapporto del locutore-pittore con la propria enunciazione può essere espresso soltanto attraverso la produzione di un quadro, cioè restando sullo stesso piano semantico («à l'intérieur d'une composition», Benveniste, *Sémiologie*, p. 59, cfr. Petrilli 2018). Del resto, se vogliamo formulare una teoria dell'arte, dobbiamo abbandonare il linguaggio visivo, e utilizzare una lingua (tecnico-specialistica), in cui vivono termini quale prospettiva, affresco, *performance* etc.)

8. Conclusioni

Si può affermare che l'attività enunciativa riguarda anche i linguaggi non verbali, ricordando però che ogni forma di espressività, ogni semiotica, attualizza diversamente il “quadro figurativo”, articolato nei tre parametri indicati. Ciò vuol dire rinunciare all'idea

che la realizzazione verbale dell'enunciazione costituisca il solo e unico modello di enunciazione, ed anche all'ipotesi, proposta da Meyer Schapiro, che l'eventuale estensione dell'apparato enunciativo ai linguaggi visivi sia possibile nella misura in cui tali linguaggi rispettino la morfologia verbale dell'enunciazione. Al contrario, è possibile osservare che il linguaggio visivo implica l'attività di enunciazione e ne realizza i parametri (locutore, allocutore, referenza interna) con i propri mezzi.

Estendere la portata esplicativa dell'enunciazione offre molti vantaggi: permette di arricchire la lettura dei testi visivi e di analizzare i linguaggi non verbali anche in base a ciò che potrei chiamare qui la loro *potenza semantica*, cioè l'estensione della capacità di significare. Benveniste ne è stato consapevole, riconoscendo la maggior potenza semantica delle lingue rispetto ad altri linguaggi, e designandola esattamente nei termini della metalinguisticità (*faculté métalinguistique*), «origine de la relation d'interprétance par laquelle la langue englobe les autres systèmes» (Benveniste, *Sémiologie*, 1974, p. 65).

Bibliografia

- Austin J.L., 'Performatif-Constatif', in H. Bera (ed.), *La philosophie analytique et le langage*, Editions de Minuit, Paris 1962a, pp. 271-281 (tr.it. in M. Sbisà, ed., *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 49-60).
- Austin J.L., *How to do things with words*, Oxford University Press, Oxford 1962b.
- Culioli A., *Pour une linguistique de l'énonciation. Opérations et représentations*, Tome 1-3, Ophrys, Paris 1990-1999, pp. 127-155.
- De Mauro T., *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma, 1980 (XII ed. Laterza, Roma-Bari 2003).
- De Mauro T., *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1982 (ultima rist. 2024).
- Ducrot O., *Le Dire et le Dit*, Minuit, Paris 1980.
- Benveniste É., 'Les relations de temps dans le verbe français', in *Problèmes de linguistique générale*, t. 1, Gallimard, Paris 1966, pp. 236-250.
- Benveniste É., 'Sémiologie de la langue', in *Problèmes de linguistique générale*, t. 2, Gallimard, Paris 1974, pp. 43-66.
- Benveniste É., 'L'appareil formel de l'énonciation', in *Problèmes de linguistique générale*, t. 2 Gallimard, Paris 1974, pp. 79-90.

- Corrain L., 'Problemi di enunciazione visiva', in M. Schapiro 2002, pp. 236-263.
- Corrain L., 'Introduzione', in *Semiotiche della pittura. I classici. Le ricerche*, Meltemi, Roma 2004, pp. 7-26
- Ferretti F., *L'istinto persuasivo. Come e perché gli umani hanno iniziato a raccontare storie*, Roma, Carocci 2022.
- Manetti G., *L'enunciazione. Dalla svolta comunicativa ai nuovi media*, Mondadori Università, Milano 2008.
- Manetti G., 'Breve nota sull'enunciazione e su alcune sue estensioni nell'ambito visivo', in S. Jacoviello, T. Lancioni, A. Mengoni, F. Polacci (eds.), *Testure. Scritti seri e scritti scherzosi per Omar Calabrese*, Protagon Edizioni, Siena 2009, pp. 266-281.
- Manetti G., *L'enunciazione e l'immagine: il punto di vista di Benveniste*, in "E|C", Serie Speciale – Anno XIV, n. 29 (2020), pp. 17-29.
- Petrilli R., 'La "metapittura" di Giovanni Paolo Pannini tra modernità e contemporaneità', in Morselli, R. e R. Vodret (a cura di), *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, Skira, Milano 2005, pp. 137-142.
- Petrilli R., *L'interazione simbolica. Introduzione alla comunicazione e ai linguaggi*, Nuova edizione rivista e ampliata, Guerra Edizioni, Perugia 2018.
- Schapiro M., *Per una semiotica del linguaggio visivo*, a c. di G. Perini, Meltemi, Roma 2002.
- Sbisà M., *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Sbisà M., *Essays on Speech Acts and Other Topics in Pragmatics*, University Press, Oxford 2023.